



LA PAROLA È LA MIA CASA

VI dom TP anno C

Lo Spirito per una Chiesa in ricerca della strada giusta dentro la storia

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 14,23-29)

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

Il vangelo di questa VI domenica del tempo di Pasqua ci accompagna verso la Pentecoste con l’accento allo Spirito Santo presente nella vita della futura Chiesa. Lo Spirito, dice Gesù nel contesto dell’ultima cena, consola, protegge e difende (questo il significato del termine greco *Paràclito*), oltre a contribuire a portare una pace vera, frutto di una ricerca comune da parte dei discepoli della verità e delle strade da percorrere dentro la storia. La prima lettura, infatti, ci presenta uno delle prime grosse crisi della Chiesa. Alcune iniziative di singoli discepoli o di comunità, originate alcune quasi per caso, altre per scelta più consapevole, altre ancora per ispirazione dall’alto, aveva portato ad includere in alcuni gruppi che annunciavano Gesù di Nazareth come Messia, Risorto e Dio anche dei non ebrei. Davanti al fatto compiuto la

prima Chiesa si era divisa in varie correnti in aspra discussione: da una parte Paolo, Barnaba e altri missionari a loro collegati sostenevano che per essere discepoli di Gesù fosse sufficiente credere fermamente che il dono della sua vita fosse sufficiente per essere salvati da peccato e morte; all’altro estremo quelli che gli storici chiameranno “giudeo cristiani” partivano da Gerusalemme per andare a smentire Paolo e avvisare i convertiti provenienti dal paganesimo della necessità di farsi circondare e di seguire i 613 precetti dell’ebraismo; in mezzo varie forme di moderatismo o di compromesso tra le due posizioni. La scelta che si aveva davanti era tra il rimanere un gruppo all’interno del contesto religioso ebraico o di avviarsi ad accogliere discepoli di ogni nazione, lingua e cultura. Per l’asprezza dello scontro e almeno in parte consapevoli delle opzioni che si avevano davanti si deciderà di incontrarsi a Gerusalemme dove i rappresentanti di ogni corrente avrà la possibilità di argomentare la propria posizione e di raccontare come Dio aveva agito presso i non ebrei. Nella città santa si cercherà di capire quale via indica lo Spirito alla Chiesa, non solo attraverso la preghiera, ma anche attraverso l’ascolto reciproco, la discussione, il discernimento. Il brano degli atti che viene letto questa settimana riporta parte della lettera che sarà portata alle comunità con la posizione paolina, con qualche accorgimento e mediazione, che diventa la via della Chiesa nascente. Durante tutta la storia e anche oggi lo Spirito accompagna la Chiesa, chiamata anche nel mondo contemporaneo a trovare la strada attraverso la preghiera, l’ascolto, la discussione, il discernimento di tutti i discepoli. Solo così si accoglie e si costruisce la pace vera.

In questo tempo: L’impegno laicale nel servizio ecclesiale e la Pasqua (dagli scritti di mons. Felice Rainoldi)
«Segno di novità pasquale è pure la varia “ministerialità ecclesiale” che deve essere promossa ad ogni livello (liturgico, caritativo, catechistico), mediante una proposta “teologicamente” motivata, con un impegno formativo facente leva sui mistero della “gratuità” di cui siamo beneficiari. Ci si accontenta troppo di suscitare delle “supplenze”, con distribuzioni di ruoli “di fatto” tanto per soddisfare urgenze temporanee».